

## EDITORIA

Mario Calabresi  
direttore della Stampa  
Anselmi all'Ansa

**EDITORIA** Proseguono le grandi manovre nell'editoria italiana. Dopo i cambi ai vertici di Corriere della Sera e Sole 24Ore, è la volta de La Stampa. Giulio Anselmi lascia la direzione del quotidiano torinese per tornare all'Ansa, dove è stato direttore dal 1997 al 1999, con la carica di presidente. John Elkann ha deciso di affidare la direzione de La Stampa a Mario Calabresi, attuale corrispondente di Repubblica da New York, che è già a Torino a discutere i dettagli del suo contratto.

Mario Calabresi è il nuovo direttore del quotidiano La Stampa di Torino. Lo ha comunicato ieri il presidente dell'Ite-di, John Elkann, al Comitato di redazione del quotidiano.

Giulio Anselmi succede all'ambasciatore Boris Biancheri è stato direttore dell'Ansa dal 1997 al '99 e ha guidato fino ad oggi il quotidiano torinese. Secondo il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, «il fatto che Anselmi conosca a fondo i meccanismi dell'agenzia e il valore professionale e umano dei giornalisti e del personale non potrà che indirizzare il suo lavoro verso ottimi risultati».

Napolitano lo ha ripetuto. Ed ha indicato anche la via da percorrere che non è certo quella dei colpi di mano. Alle forze presenti in Parlamento, perché «è al Parlamento che spetta pronunciarsi» è così giunto l'invito «e questa è mia responsabilità, ad uno sforzo di realismo e di saggezza su essenziali proposte di riforma sulle quali sia possibile giungere alla più ampia condivisione. Non c'è da ripartire da zero, non c'è da arrendersi a resistenze conservatrici né, all'opposto, a tendere a conflittualità rischiose e improduttive». Bisogna avviare «una nuova stagione costituente».

**SI SUPERI IL BICAMERALISMO PERFETTO** Che superi «l'anacronistico bicameralismo perfetto» e il discorso sul federalismo è già avviato, che tenga in considerazione la richiesta di maggiori poteri a chi governa ma sulla base di motivazioni «trasparenti e convincenti» senza cadere «in enfasi polemiche infondate», tanto più che «con il crescente ricorso alla decretazione d'urgenza e all'istituto del voto di fiducia e al rafforzarsi del vincolo tra governo e maggioranza parlamentare» le cose sono già cambiate tanto che Giuliano Amato ha potuto definire «obsoleta la tradizionale

constatazione della debolezza del governo nel rapporto con il Parlamento». Si può pensare a novità in questo campo ma senza dimenticare il monito di Norberto Bobbio che «la denuncia della ingovernabilità tende a suggerire soluzioni autoritarie. Non lo dimentichiamo mai». In nome del dovere di governare non «si può ricorrere a semplificazioni di sistema e a restrizioni di diritti».

Sull'altare della governabilità Napolitano, d'accordo ancora una volta con Bobbio, non è disposto a sacrificare la divisione dei poteri, la garanzia dei diritti di libertà, la pluralità dei partiti, la tutela delle minoranze politiche, la rappresentatività del Parlamento, l'indipendenza della magistratura, il principio di legalità e il riconoscimento del Capo dello Stato come «potere neutro». E sulla legge elettorale Napolitano parla del rischio di non rappresentatività l'andare al voto «in assenza di valide procedure di formazione delle candidature e di meccanismi atti ad ancorare gli eletti al rapporto con gli elettori e il territorio». L'invito è al confronto. A superare le contrapposizioni con uno scatto come quello che il nostro Paese ha saputo avere nella vicenda tragica del terremoto.

**«RISCRIVERE LA NORMA SUI MANAGER»** Il presidente della Repubblica questa mattina incontrerà una delegazione dei familiari delle vittime della Thyssen con altri operai delle

## IL WELFARE DI SACCONI

La norma «salva manager» sarà «riscritta»: lo ha promesso il ministro del Welfare Sacconi che afferma di averne parlato con Napolitano, «prima della segnalazione della Fiom Cgil».

fabbriche torinesi. Ma ieri il Capo dello Stato, mentre visitava quella meraviglia che è la restaurata reggia di Venaria, ha fatto capire senza mezzi termini come la pensa a proposito della norma salva manager anche se il ministro Sacconi ne ha smentito la finalità. «Siamo in attesa di vederne la riscrittura. Conosco la questione e l'ho seguita. Anche prima c'era la preoccupazione per quella norma, l'avevamo espressa subito. In ogni caso, prendo atto che il ministro Sacconi si è dichiarato pronto a riscriverla per evitare interpretazioni che non sono state volute e che sarebbero pesanti anche agli effetti del processo Thyssen». ❖

Referendum  
il quorum appare  
un miraggio

Secondo Stefano Draghi «difficilmente verrà superata la soglia del 50%, solo Berlusconi può dare la scossa». Ma non lo farà

## L'analisi

SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

È ufficiale (oggi la Camera approva la «leggina» necessaria alla bisogna e) il referendum elettorale sarà votato il 21 giugno, insieme al secondo turno delle amministrative. Non è altrettanto ufficiale che quel voto sarà inutile in quanto il quorum non verrà raggiunto, ma i dati dei sondaggi effettuati in questi giorni, il trend fatto registrare dalle ultime chiamate alle urne e i ragionamenti espressi dagli esperti di flussi elettorali dicono esattamente questo.

Renato Mannheimer spiega che è «ancora presto» per dire che percentuale di elettori andrà alle urne a giugno. Dai sondaggi che il suo istituto demoscopico sta effettuando emerge una fetta di elettorato che non intende andare a votare, ma dice che si tratta di un dato che al momento è nei limiti del «fisiologico». Ma poi ci sono dati che contribuiscono a disegnare il quadro, al di là dei sondaggi.

## MIRAGGIO QUORUM

Quale sia l'appel dello strumento referendario sugli elettori lo dicono i dati dell'affluenza degli ultimi 15 anni (tutti inferiori al 50%), fino al record negativo del referendum del 2000 su finanziamento dei partiti, elezione del Csm, articolo 18 (32%) o di quello del 2005 sulla procreazione assistita (25,5%). Per di più, questa volta la chiamata alle urne è per la terza domenica di giugno. «Molto dipenderà dall'enfasi che verrà data a questo appuntamento», spiega Stefano Draghi, professore di metodologia della ricerca sociologica all'Università di Milano ed esperto di comportamenti, flussi e identikit dell'elettorato. «Allo stato, mancano i presupposti motivazionali per una mobilitazione forte». «La persona decisiva sarà Berlusconi. Se c'è una chiamata alle urne da parte sua è probabile che si

riesca a raggiungere il quorum». Ma è probabile che questa chiamata ci sia? Tutt'altro, perché significherebbe rompere con la Lega e andare verso una crisi di governo, come di fatto ha rivelato il premier non accorpando il referendum con le europee del 7 giugno.

Perché poi il dato fondamentale lo rivela un sondaggio Ipr Marketing realizzato una settimana fa: il 51% degli intervistati ha risposto che andrebbe certamente a votare per il referendum se si tenesse il 7 giugno; percentuale che scende al 37% con la data del 21. Quanto alla conoscenza dei quesiti, soltanto il 14% si è mostrato informato, mentre il 68% ha mostrato di non conoscere affatto i quesiti e il 18% ha dato informazioni sbagliate (tipo che farebbe reintrodurre le preferenze o che modificherebbe la soglia di sbarramento). Sondaggio di cui era a conoscenza il governo (è stato pubblicato da Repubblica), che ha lasciato scadere i termini per arrivare a un election day il 7 e poi ha messo sul piatto la proposta del 21.

## TRAINO BALLOTTAGGI?

Se si utilizza l'argomento che la terza domenica di giugno ci sarebbe comunque il traino dei ballottaggi, il responsabile Enti locali del Pd Paolo Fontanelli ha gioco facile a spiegare che dei 4 mila comuni che vanno al voto soltanto 200 sono di più di 15 mila abitanti (per i quali è previsto il doppio turno) e che statisticamente delle 60 province interessate soltanto una ventina (sulle 110 totali) andrà ai ballottaggi. In più, se per l'esponente Pd la mobilitazione per le amministrative sarà «sui livelli degli ultimi anni», quale sia il grado di affezione alla politica lo dicono le affluenze registrate alle elezioni politiche di dodici mesi fa (meno tre punti percentuali rispetto a quelle del 2006), alle regionali in Sardegna di metà febbraio (dal 71% del 2004 al 67,58% di quest'anno) e soprattutto a quelle in Abruzzo di metà dicembre: un crollo dal 68,5% del 2005 al 53%. ❖